



A cura di Paola Springhetti

VENTO DI CAMBIAMENTO, VOGLIA DI ESSERCI

Intervista a Piervirgilio Dastoli, presidente del Cime, e a Davide Barillari, membro del Consiglio regionale del Lazio per il Movimento 5 Stelle, sul tema della partecipazione

Nei risultati delle elezioni del febbraio scorso, c'è stato chi ha visto soprattutto l'espressione della protesta dei cittadini, e chi ha visto, più positivamente, una voglia di cambiamento e

di partecipazione, un desiderio di riappropriarsi delle istituzioni e della vita pubblica. In ogni caso, se non c'è dubbio che i partiti tradizionali non hanno saputo intercettare i pensieri e gli umori dei cittadini, ci si chiede se siano riuscite a farlo le organizzazioni della società civile - Terzo settore e volontariato compreso - e se quanto è successo riguardi anch'essa, oltre che la politica.

Gli eventi in questione hanno assunto in Italia una dimensione e un significato particolare, ma vanno letti dentro una prospettiva

europea. La sfida, infatti, non avviene solo sul piano della critica, ma anche su quello della capacità di gestire i processi. Per questo ne abbiamo parlato con **Piervirgilio Dastoli**, pre-

sidente del Presidente del CIME – Consiglio Italiano del Movimento Europeo. **Davide Barillari**, capolista del Movimento 5 Stelle, eletto nel Consiglio regionale del Lazio. ■

MENO PROVINCIALISMO: LA PARTECIPAZIONE STA IN EUROPA

Intervista a Piervirgilio Dastoli

In che misura i risultati elettorali – nazionali e regionali – sono frutto di un bisogno di protesta, e in che misura sono espressione di una nuova voglia di partecipazione?

«L'Italia non è un'eccezione, da questo punto di vista. Movimenti di protesta ci sono stati in molti Paesi, anche se hanno assunto forme diverse. Penso non solo alla Grecia, ma anche al Portogallo, Romania, Bulgaria, Spagna e perfino alla Germania, dove il Piratenpartei (Partito Pirati) ha ottenuto percentuali tra il 7 e il 9% nelle ultime tornate elettorali. Certo, è una realtà molto diversa dal Movimento 5 Stelle, perché ha un'impronta anarchica, ma è comunque un partito-non-partito, un'espressione del malessere. È evidente che un po' in tutti i Paesi monta la protesta nei confronti di un'Europa che sembra si limiti solo a dettare regole, tutte volte ad un rigore che peggiora le condizioni di vita. Ma nel complesso, direi che in tutto questo sono presenti entrambi gli elementi: la protesta, ma anche la volontà di partecipare.»

Una volontà di partecipazione che, però, il mondo della cittadinanza attiva

non ha intercettato. Anche qui, oltre che nella politica, ci sono aspetti di stanchezza, inefficacia, logoramento?

«Il mondo politico ha le proprie responsabilità, anche se resto convinto che, accanto alla politica cattiva, c'è quella buona. Ma bisogna ammettere che la società civile è stata al di sotto della domanda di partecipazione. Poiché il termine “società civile” è ormai abusato e forse troppo generico, preferisco parlare del mondo associativo: questo mondo ha tanti difetti, a cominciare dal fatto che, essendo troppo frammentato, non riesce a costruire sinergie e a mobilitare. Da noi in Italia, ne è un esempio il Forum del Terzo settore, che non ha espresso posizioni articolate, tali da far avanzare queste nuove esigenze, portandole al livello decisionale. L'altro grande difetto è l'autoreferenzialità, che impedisce di sviluppare la capacità di portare a livello europeo le istanze di cui il mondo associativo è portatore. La verità è che l'Europa ha tanti difetti, ma la società civile non è stata capace di mobilitarsi perché fosse diversa: il Parlamento sicuramente ha delle colpe perché è stato silenzioso su molte cose, ma dietro di esso non c'era una società che premesse.»

Il nostro mondo associativo è troppo provinciale?

«Pecchiamo di una notevole dose di provincialismo. Troppi considerano l'Europa solo come luogo dominato dalle banche e dalla finanza, e quindi si limitano a contestarla in sé e per sé, ma se poi non ci si batte per un'altra Europa, non si va da nessuna parte. In Germania o in altri Paesi c'è una dimensione culturale che va oltre gli schemi nazionali, e da noi non la vedo. Prendiamo ad esempio il tema della pace: la Tavola della Pace da anni organizza iniziative, come la marcia Perugia-Assisi. Ma le ha sempre dato un carattere solo nazionale. Come si può vincere su questi temi, lavorando solo a livello italiano?»

Questo tema della partecipazione porta a dare ragione a chi pensa che il volontariato debba riscoprire la propria dimensione di advocacy e il proprio ruolo politico.

«Anche questo è un tema che va discusso a livello europeo, dove bisogna trovare un linguaggio comune, basti pensare che nei diversi Paesi la parola "volontariato" definisce realtà diverse. Abbiamo avuto un Anno europeo ad esso dedicato, ma si è concluso senza che, a livello europeo, fossero fatti passi avanti. In Italia dobbiamo riflettere maggiormente su tematiche come il volontariato e i servizi, il volontariato e il mondo del lavoro, la protezione civile... tematiche che sono discusse anche in altri Paesi. Se vogliamo che l'Unione assuma iniziative, dobbiamo trovare i punti di incontro del volontariato dei vari Paesi. Ci sono infatti ambiti, ad esempio quello delle politiche fiscali, in cui si potrebbe prendere misure comuni.»

Negli ultimi dieci anni si sono moltiplicati i comitati che nascono spontaneamente attorno ad un problema del territorio, in genere per opporsi a qualche progetto o decisione presi da soggetti pubblici o privati. Ma un volontariato che voglia davvero contribuire a cambiare la società, rendendola più giusta, deve essere da una parte voce critica e di protesta, ma dall'altra soggetto portatore di proposte. È possibile coniugare i due aspetti?

«Abbiamo dei principi, a livello europeo, che riguardano proprio le forme di consultazione dei cittadini e che possiamo pretendere vengano rispettati. Ad esempio, la convenzione di Aarhus impegna a consultare le popolazioni sulle questioni ambientali. La Commissione europea ha lanciato una consultazione sui combustibili fossili come il gas di scisto. È un tema che ha implicazioni economiche enormi, ma anche dirompenti sul piano ambientale. Grazie a questo gas, gli Stati Uniti raggiungeranno l'obiettivo dell'autonomia energetica entro il 2030, ma l'impatto ambientale è pesante, a causa delle tecniche con cui viene estratto. La consultazione si chiude il 23 marzo e io mi chiedo: reagiranno soprattutto le industrie energivore? In che misura gli italiani parteciperanno?»

Si potrebbe obiettare che nell'esperienza del volontariato c'è che la politica e le amministrazioni sono poco propense a tenere conto delle prese di posizione e delle proposte che vengono dalle associazioni.

«La Commissione europea lancia le con-

sultazioni perché ha adottato un metodo, secondo il quale prima di elaborare atti normativi si acquisiscono tutti gli elementi, quindi tiene conto di quanto emerge. È evidente che il risultato delle consultazioni deve andare sui tavoli dei decisori, quindi del Parlamento Europeo, ma questo le associazioni della società civile devono rivendicarlo. Tra l'altro, in Italia dobbiamo riprendere in mano la riforma della legge elettorale europea: allo stato attuale delle cose, nessun cittadino sa chi è il proprio deputato eletto al Parlamento europeo. E invece è compito degli elettori controllare gli eletti.»

Ci sono altri strumenti per valorizzare la partecipazione?

«C'è il Diritto di iniziativa dei cittadini europei, una forma di partecipazione diretta, prevista dal Trattato sull'Unione. Basta che si mettano insieme 1 milione di cittadini di diversi Paesi, e possono presentare proposte alla Commissione. Finora ne sono state presentate oltre 20, di cui 16 sono state considerate eleggibili, per cui è stata iniziata la raccolta delle firme. Una, ad esempio, riguarda l'acqua, altre la mobilità dei giovani, questioni ambientali, il pluralismo dei media,

il *roaming* e così via. Poi ci sono le petizioni al Mediatore europeo, che è molto sensibile alle richieste dei cittadini riguardanti il cattivo funzionamento delle amministrazioni. E c'è lo strumento della *class action*: non dimentichiamo che quella adottata in Italia deriva da quella europea.»

Insomma, non resta che da rimboccarsi le maniche.

«Sappiamo che l'Europa, così come è oggi, non basta. Per questo la società civile deve battersi perché sia più democratica. Che senso ha che combattiamo per la nostra democrazia, ma non per quella europea? Solo se l'Europa funziona meglio, possiamo chiedere che garantisca i diritti o i beni pubblici. E dobbiamo essere consapevoli che alcuni temi - come la pace e la difesa, la legalità e la lotta alla criminalità, la corruzione - gli Stati non possono risolverli da soli. Affrontiamo questi temi a livello locale, perché ci sembra di essere più concreti, ma in realtà lottiamo contro i mulini a vento, perché gli Stati non sono abbastanza competenti. Che senso ha fare la battaglia sugli F35, quando il problema è il modo in cui è pensata la difesa europea?». ■

PER LA PRIMA VOLTA NELLE ISTITUZIONI SONO ENTRATI I CITTADINI

Intervista a Davide Barillari

In che misura i risultati elettorali - nazionali e regionali - sono frutto di un bisogno di protesta, e in che misura sono espressione di una nuova voglia di partecipazione?

«Il grande boom del Movimento 5 stelle non è solo un' espressione del malessere e del vasto senso di protesta che sta scuotendo il Paese, dopo questi decenni di malgoverno Pd-Pdl, ma è un fenomeno molto più com-

plesso e profondo. Il M5S spezza i rapporti con la vecchia politica e i vecchi partiti, interessati per lo più ad una politica utilizzata per l'arricchimento personale e a unico vantaggio di poche lobby che sfruttano i diritti collettivi e l'accesso ai beni comuni. Adesso vogliamo riprenderci in mano il nostro futuro: il Movimento 5 stelle è uno strumento che permette ad ogni cittadino di poter entrare nelle istituzioni, direttamente, senza più filtri partitici. I nostri portavoce hanno proprio questo ruolo: portare nelle istituzioni le proposte e le idee che nascono nel territorio, da parte delle persone che vivono sulla propria pelle tutti i giorni i problemi. La voglia di partecipare è stata la miccia che ha acceso la rivoluzione del Movimento 5 stelle.»

Ritiene che anche nel mondo della cittadinanza attiva ci siano aspetti di stanchezza, inefficacia, logoramento? Quali?

«Purtroppo sì, poiché per anni noi cittadini abbiamo urlato nel silenzio, senza ricevere nulla dai partiti... se non promesse durante la campagna elettorale. Cittadini attivi nei comitati locali di quartiere, nelle associazioni ambientaliste, nei comitati pendolari, impegnati ad organizzare tante iniziative e nelle manifestazioni contro le discariche e gli inceneritori, o per difendere una zona verde dalla cementificazione. Nessuno ci ha mai ascoltati. I partiti hanno girato la testa da un'altra parte, non si sono mai interessati a tutte le richieste della popolazione. Perché ascoltare i cittadini significava mettere in discussione i loro stretti rapporti con le lobby politico-economiche, contrastare i tanti clientelismi radicati all'interno della cosa pubblica, disturbare il si-



Roma, il Quirinale. Una delle poche istituzioni in cui gli italiani hanno fiducia

stema di gestione degli appalti e degli enormi interessi economici nelle mani ai partiti.

Ora il vento è cambiato, per la prima volta in Parlamento, in Regione, nelle città sono entrati normali cittadini, che hanno alle spalle solo altri cittadini. Per questo la cittadinanza attiva oggi è una realtà che può davvero bloccare le tante speculazioni sul nostro territorio e promuovere idee di sviluppo concreto, grazie alle idee della cittadinanza attiva.»

C'è chi sostiene che il volontariato deve oggi riscoprire il proprio ruolo di advocacy, cioè di difesa dei diritti, che dovrebbe sempre affiancare l'azione concreta di aiuto ai soggetti deboli o difesa i beni comuni. Lei è d'accordo?

«Negli ultimi 10 anni ho fatto volontariato nel commercio equo e solidale, nella finanza

etica, nei gruppi di acquisto, e ho dato una mano in associazioni come Emergency ed Arci.

La difesa dei diritti sociali, ambientali, culturali è un faro che deve guidare ognuno di noi nella vita di tutti i giorni, ed è la base del nuovo modello di sviluppo che vogliamo creare oggi per i nostri figli. Abbiamo tante proposte ed idee per venire realmente incontro ai soggetti deboli (mi riferisco alle tante assemblee che abbiamo fatto con le associazioni negli scorsi mesi, e le proposte che abbiamo poi scritto nel programma partecipato per la Regione Lazio), ma spesso è la politica della regione che non ha preso in considerazione questa fascia della popolazione, sempre più ampia. Ora è il momento davvero di iniziare una nuova politica a favore del sociale.»

Negli ultimi dieci anni si sono moltiplicati i comitati che nascono spontaneamente attorno ad un problema del territorio, in genere per opporsi a qualche progetto o decisione presi da soggetti pubblici o privati. Ma un volontariato che voglia davvero contribuire a cambiare la società, rendendola più giusta, deve essere da una parte voce critica e di protesta, ma dall'altra soggetto portatore di proposte. È possibile coniugare i due aspetti?

«Il volontariato ha l'esperienza e le competenze per aiutare le istituzioni a fare scelte per cambiare davvero la società. Si può coniugare la protesta e la denuncia con le proposte. È facile. Abbiamo soluzioni che spesso sono anche a costo zero e realizzabili in pochissimo tempo, perchè sono soluzioni di buon senso, ma è la politica che deve

essere in grado di ascoltare, capire, e progettare nuove pratiche virtuose a stretto contatto con il volontariato.»

Anche laddove il volontariato riesce ad essere propositivo, si scontra con il fatto che Amministrazioni e istituzioni non lo ascoltano (penso a questioni come quella dei rifiuti, dell'acqua, ma anche alla riforma del welfare su cui il volontariato si è espresso ampiamente e così via). Come fare per rendere i decisori politici più "recettivi"?

«La nostra intenzione è di essere portavoce delle istanze dei cittadini e delle istituzioni. Apriremo canali diretti di comunicazione, in modo che tutte le proposte possano arrivare facilmente in regione... cito ad esempio il progetto, al quale stiamo lavorando, di parlamento elettronico: ogni cittadino potrà proporre una legge e discutendola con gli altri in rete, vederla presentata dal nostro gruppo consiliare. È un progetto molto innovativo e ambizioso di democrazia digitale partecipata.»

Esistono luoghi e occasioni che possano essere valorizzati per facilitare la partecipazione delle organizzazioni di volontariato, e più in generale dei cittadini?

«Tutti i luoghi possibili, virtuali e reali. Sarà cura del M5S promuovere tutti gli incontri di discussione e le proposte insieme ai cittadini, le associazioni e i comitati locali.

La partecipazione dei cittadini in ogni scelta della nostra regione è, per il Movimento 5 stelle, la linea guida principale.» ■